Gianluca Checchinato "Chechi"

37 anni, diploma primo triennio professionale, operaio di 5° livello alla Rpm (gruppo Riello) di Badia Polesine (Ro) (motori elettrici, 180 addetti), militante di base del sindacato.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di Badia Polesine il 28 febbraio 2001.

Nota
Gianluca è quasi mio coetaneo, per cui mi sono abbastanza identificato nelle sue descrizioni dell'ambiente giovanile paesano dei primi anni Ottanta – ove esisteva una "fauna" sociale molto più complessa e articolata di quanto si pensa normalmente circa tali realtà – e nel controverso rapporto con gli attuali ragazzi ventenni, così simili ma per molti aspetti anche molto diversi da come erano molti di noi alla loro età (indipendentemente dall'interesse o meno per la politica, per la cultura ecc.).
Nel 1985, dopo il conseguimento di un diploma triennale presso un istituto tecnico professionale e lo svolgimento del servizio militare – che pur senza rinnegare tale esperienza oggi non rifarebbe, optando decisamente per il servizio civile –, Gianluca cominciò a lavorare alla Rpm, quando questo stabilimento contava non più di una quarantina di addetti; attualmente ce ne sono almeno 180 e l'azienda vive tuttora una fase espansiva, giacché continua a fare investimenti nella modernizzazione degli impianti produttivi, negli immobili, nel personale. Il testimone non ha mai amato particolarmente il proprio lavoro, tuttavia da 3 anni riveste il ruolo di caposquadra, avanzamento che gli consente di affrontare con meno preoccupazione il mantenimento della propria famiglia. Nel recente passato ha chiesto di essere sostituito, poi ha cambiato idea, ma tuttora continua a manifestare un notevole disagio nell'esercizio delle funzioni di caposquadra.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
I miei nonni paterni sono originari del basso Polesine, provengono dalla zona di Taglio di Po. I nonni materni sono originari di Salvaterra, una frazione di Badia Polesine. Erano tutti di origine contadina, di professione facevano gli agricoltori. Penso che avessero solo la licenza elementare; sono morti quand'ero piccolino per cui non lo so con certezza. Credo che chi ha studiato di più non abbia superato la quinta elementare.
Sia i nonni paterni che quelli materni erano fittavoli: conducevano il fondo che prendevano in affitto, per cui avevano delle responsabilità. I nonni paterni lavoravano in grandi appezzamenti presi in affitto.
Il nonno paterno morì quando avevo 4 anni, la nonna paterna morì quando avevo pochi mesi. Ho dei ricordi vaghi dei nonni materni, fino ai 10-11 anni, perché dopo si trasferirono in Piemonte.

In base a quello che ti hanno raccontato i genitori sai dirmi qualcosa sulla vita dei tuoi nonni?
Quelli dalla parte di mia madre sono emigrati negli anni Settanta, perché il fenomeno dell'emigrazione verso la Lombardia e il Piemonte era ancora presente in quegli anni; sono andati ad abitare con i fratelli di mia madre. Quando sono andati in Piemonte erano anziani, avevano già smesso di lavorare.
I genitori di mio padre sono nati e vissuti in questa zona, e sono morti qua a Badia. Grossi ricordi non ne ho, anche perché mio padre ha più di 80 anni per cui non è che ne parli più di tanto. Era comunque una grande famiglia patriarcale dell'epoca, numerosa, con nonni, zii, fratelli. I nonni paterni avevano 10-11 figli, abitavano in una casa di campagna grandissima – in affitto – con tutti i figli in casa.

Vuoi parlarmi dei tuoi genitori?
Mio padre ha 81 anni, ha la licenza elementare. Mia madre ha 68 anni e si è fermata in seconda elementare; essendo la più grande di tanti fratelli e sorelle ha dovuto badare a loro. Mi diceva che

quando i genitori erano a lavorare sui campi, lei – la figlia maggiore – doveva restare con i bambini più piccoli.
I miei genitori hanno vissuto con i nonni paterni. Hanno avuto anche loro la terra in affitto, qui a Badia, fino al 1981; dopodiché, quando mio padre è andato in pensione, si sono ritirati in una casetta popolare. Anche loro sono nati e vissuti in campagna, hanno sempre fatto i contadini conducendo il fondo.

Essendo piuttosto anziano, tuo padre ti ha mai parlato della guerra?
Sì, me ne ha parlato in tono abbastanza simpatico perché ha fatto un anno da fuggiasco. Non è andato al servizio di leva, non voleva andare in guerra, allora ha trascorso un anno nascondendosi nei fienili, nascosto in mezzo ai campi.

Questo accadde dopo l'8 settembre del 1943?
Non lo so. Fa' conto che mio padre è nato nel 1920, adesso non so se sia stato prima o dopo il 1943. Comunque lo cercavano per mandarlo in guerra e così lui ha fatto un anno nascosto in mezzo ai campi. Non si può definire disertore perché non era militare, lui non è andato a combattere, non ci voleva andare. Ricordo comunque che mi diceva che i fascisti lo cercarono, dormì nei fienili, nei pagliai.

L'esperienza della fuga per evitare il servizio militare e la guerra, poi il fatto di essere ricercato dai fascisti, comportarono in tuo padre la maturazione di una coscienza politica?
Sì, è stato senz'altro un antifascista. Lui è sempre stato democristiano, coltivatore diretto – sai quanto potente era la Coldiretti – ma fermamente antifascista.

Dopo la latitanza cosa avvenne? Tuo padre fu trovato dai fascisti?
Dopo – adesso non so effettivamente tutti i particolari – ha fatto il militare qua in zona per un anno, non so con quali mansioni ma non è mai andato a combattere. Grazie forse all'interessamento di qualcuno. A differenza di mio zio, fratello di mio padre, che è stato catturato e mandato in Germania, dove ha fatto 3 anni di prigionia.

Ora parliamo di te. Sei coniugato?
Sì.

Tua moglie lavora?
Lavorava anche lei in fabbrica e adesso è disoccupata.

E' stata licenziata o ha deciso lei di stare a casa?
No. Si sono creati dei problemi nel luogo in cui lavorava, c'è stato un disagio personale, abbiamo preferito che cessasse quel lavoro piuttosto che stesse male.

Hai figli?
Due bambine: una compie 8 anni a maggio e l'altra ha 2 anni. La più grande fa la terza elementare e la più piccola tra poco va all'asilo.

Abiti in una casa di proprietà?
Sì, l'ho appena acquistata. Ho fatto un bel mutuo che ho iniziato a pagare due mesi fa. L'ho stipulato per 25 anni, proprio il massimo che possa fare. Adesso sto pagando 1 milione al mese.

Sei soddisfatto della casa in cui abiti?
Diciamo di sì. Soddisfatto soprattutto perché dopo molti anni vissuti pagando l'affitto abbiamo fatto una scelta. Può sembrare abbastanza... infatti 1 milione di mutuo è tanto, però piuttosto di buttarne via quasi uno per l'affitto preferisc o pagare il mutuo nel corso degli anni, se riesco ad andare avanti. Se un domani non sarà mia magari sarà delle mie figlie. Piuttosto di buttare via 10 milioni di affitto

all'anno, come succedeva fino a novembre del 2000, è meglio questa soluzione.

In quale tipo di casa abitavi, prima?
Abitavo in una casa a schiera, qui a Badia, e pagavo 700.000 lire. Però mi scadeva il contratto, se me lo avessero rinnovato sarei andato a 850.000, perciò non è tanta la differenza rispetto al mutuo. Ho fatto una scelta sperando che sia definitiva. Adesso abito in un'altra casa a schiera, nuova, e sono soddisfatto.

Qual è il tuo titolo di studio?
Ho fatto la scuola professionale, il triennio dell'Ipsia a Badia Polesine. Diciamo che l'ho scelta perché era situata a Badia, non avevo voglia di alzarmi molto presto alla mattina per andare a scuola a Rovigo. Come tanti ragazzi, a 14 anni non avevo le idee ben chiare. Ho finito dopo tre anni perché quella scuola non mi piaceva. Se concludi il primo trienno ti danno un tipo di attestato, se fai il biennio successivo te ne danno un altro.

Come mai ti sei fermato al primo triennio?
Perché, come ti dicevo, quel tipo di scuola non mi piaceva. Ho finito perché era giusto completare gli studi, però non mi piaceva. Adesso me ne rammarico. Mi piacerebbe anche riprendere gli studi però ho poco tempo a disposizione, proprio non ce la farei.

Ti piacerebbe iscriverti a una scuola serale?
Sì, certamente, però cambiando totalmente tipo di studi. Non sono mai stato portato per i lavori pratici anche se ho sempre fatto l'elettromeccanico. Diciamo che ho frequentato quella scuola perché era Badia, cioè per un fatto di comodo, ma non perché mi interessasse effettivamente.

Hai avuto difficoltà a scuola, anche alle elementari e medie?
No, assolutamente.

Quali ricordi conservi delle scuole dell'obbligo?
Le ho fatte a Badia. Ho dei bei ricordi. Non per presunzione ma a scuola riuscivo abbastanza bene. La scuola mi piaceva però magari non mi sono mai impegnato e infatti un po' di rammarico ce l'ho. Molto più avanti, quando ho cominciato a lavorare in fabbrica, pensavo: "Accipicchia, quando mi dicevano che studiare era utile avevano ragione". Diciamo che conservo ricordi piacevoli.

Hai sempre vissuto qui a Badia Polesine?
Sì.

Puoi descrivermi com'era Badia negli anni della tua adolescenza? Trovi delle differenze significative tra il paese di allora e quello di oggi?
Posso parlare delle mie esperienze. Adesso che ormai ho 37 anni posso fare un paragone con il periodo in cui avevo 16-17 anni, l'età che si esce di casa. Rispetto a oggi – ora ti dirò una frase fatta – ai ragazzi della mia generazione bastava poco per stare assieme. Magari avevamo poco, ti parlo della mia compagnia – perché non c'erano macchine, mezzi – però c'era più aggregazione, c'era più voglia di stare assieme, magari stavi assieme delle ore seduti su un marmetto, su un marciapiede. Adesso trovo che sia cambiato un po' tutto, forse c'è tanto di più. Mi sembra di fare i discorsi che faceva mio padre. Però mi sembra anche che ci sia meno voglia di stare assieme, di parlare, c'è sempre una ricerca frenetica di fare qualcosa, "andiamo a ballare a Rimini, andiamo a mangiare in quel locale...". Una volta, forse perché non avevamo i mezzi, ci accontentavamo di molto meno. Forse c'era anche più impegno, dopo magari ne parleremo. Adesso la gente parla poco di politica. Se parli con un giovane di 20 anni non gliene frega niente, o non sa cosa rispondere, o cavalca la moda attuale, ce ne sono pochissimi che si fermano a parlare dei loro problemi.
Durante la nostra adolescenza tra noi si parlava. La nostra compagnia non era molto numerosa, eravamo 6-7 persone, poi c'era chi entrava e chi usciva. In un paese, frequentando gli stessi locali,

poi bene o male ci conoscevamo tutti. C'era molta più aggregazione . Ad esempio c'era una pizzeria che riuniva quasi tutta la gente di Badia, magari una certa fetta sociale di ragazzi.

Quale "fetta sociale"?
Allora si usava dire la Badia "bene" e la Badia "male", cioè quelli con più soldi e quelli che ne avevano un po' meno; la fetta sociale di cui parlo erano i ragazzi, diciamo, meno abbienti. Un locale così non c'è più a Badia, ma non solo qui, anche da altre parti. Stavamo lì delle ore a parlare come stiamo parlando io e te adesso, fumando un sigaretta o bevendo qualcosa. Adesso c'è la birreria, c'è il locale importante.

I ragazzi che frequentavano questo locale erano prevalentemente studenti o lavoratori?
C'erano dei ragazzi come me che frequentavano le scuole, c'erano disoccupati, qualcuno aveva iniziato a lavorare, c'era anche tanta gente che lavorava.

Quando studiavi all'Ipsia, i ragazzi e le ragazze che frequentavi erano soprattutto studenti o lavoratori?
Avevo amici studenti, avevo amici lavoratori, qualcuno aveva iniziato a lavorare dopo la terza media. Adesso non si usa quasi più, ma allora qualcuno cominciava a 14-15 anni a lavorare. In quel periodo, appena finito l'Ipsia, eravamo in tanti disoccupati. A 18-19 anni avevamo più voglia di divertirci che di pensare seriamente al lavoro.

Voi parlavate anche di politica?
Sì, certo.

Eravate anche impegnati politicamente?
No, facevamo parte di un gruppo apolitico che però cercava di impegnarsi nel sociale. Il gruppo si chiamava Magep, acronimo che deriva dalle iniziali dei nomi di 5 ragazzi di Badia morti nel 1980. Abbiamo organizzato delle manifestazioni sportive (tornei di calcetto e di pallavolo), una festa del giovane nel 1980 in cui hanno suonato dei complessi, la castagnata durante il giorno della Madonna della Salute ecc. Dopo qualcuno ha imboccato altre strade e il gruppo si è sciolto, comunque siamo rimasti buoni amici. Siamo stati assieme, insomma. Eravamo un po' etichettati come un gruppo di sinistra perché c'era molta gente di sinistra, ma era falso, si parlava di politica però c'erano anche persone di destra. Abbiamo trascorso qualche anno assieme, in qualcosa eravamo impegnati.

Questi ragazzi che sono morti li conoscevi personalmente?
Sì, due erano miei amici. In quel locale di cui ti ho parlato erano conosciutissimi. Eravamo un gruppo che stava già nascendo, poi è successo quel fatto e allora abbiamo scelto le loro iniziali: si chiamavano Massimo, Antonio, Giulio, Emanuele, Paolo.
Personalmente è stata una bella esperienza perché si stava assieme, ci si confrontava, quando serviva ci si incazzava, però è stato bello.

Adesso partecipi a qualche associazione di volontariato, o ad associazioni di altro tipo?
No. Faccio parte di una squadra di calcio di Badia, giochiamo nel campionato provinciale "Amatori". Facciamo gli allenamenti durante la settimana e giochiamo la partita al sabato. E' un impegno serio ma anche piacevole, lo facciamo per stare assieme.
Ci autofinanziamo per farci carico delle spese, poi cerchiamo qualcuno che ci dia una mano. Non si tratta di grandissime spese, comunque ci sono. Abbiamo un piccolo sponsor, che poi è un nostro amico. Comunque lo scopo è quello di stare assieme.

Riuscite a coprire tutte le spese per le trasferte, l'abbigliamento sportivo, l'iscrizione al torneo, l'uso del campo di allenamento ecc.?
A fatica, ma ce la facciamo.

Tu sei religioso?
Oddio... mi piacerebbe credere. E questa è la risposta che mi è venuta in mente adesso, perché se qualcuno mi chiedesse se credo in Dio non saprei rispondere. Mi piacerebbe credere ma non saprei darti una risposta: se ti dicessi di sì sarei un ipocrita, se ti dicessi di no perderei la speranza di credere.

Ti sei sposato in chiesa?
Mi sono sposato in chiesa. Ho battezzato le mie figlie. Qualcuno mi chiede perché l'ho fatto e io gli dico: "Perché ho ritenuto giusto farlo". Se qualcuno mi chiedesse se credo nei Sacramenti gli direi che ho dei forti dubbi.

E' stata tua moglie che ha voluto sposarsi in chiesa?
Diciamo di sì, anche per non creare disagi alle nostre famiglie che sono cattoliche.

A quale età è stato il tuo primo lavoro?
Il lavoro definitivo è stato questo alla Rpm, prima avevo fatto lavori saltuari, durati pochi mesi.

Quanti anni avevi quando hai terminato l'Ipsia?
17 anni, terminai nel 1981. Dopo ho fatto per circa 4 anni – a parte l'anno del militare – lavori stagionali (campagna del mais). Circa 3 mesi all'anno li facevo in campagna durante l'estate. Il mio primo lavoro fu in campagna, ed ero in regola.

La prima paga te la ricordi?
No. Comunque la paga del primo lavoro, nel 1981, era abbastanza buona. I soldi li davo in casa ai miei genitori, dopo per abitudine loro mi davano la "paghetta". Davo per scontato che bisognava consegnare i soldi a casa, perché grosse possibilità non ne avevano neanche i miei genitori.

Hai fratelli o sorelle?
Ho un fratello più grande di me. Dopo la terza media si era iscritto a ragioneria, poi ha mollato e, verso i 15 anni, ha iniziato a lavorare. Attualmente lavora come operaio presso un'industria dolciaria di Badia.

Dicevi che dopo questi lavori stagionali hai fatto il militare. Ti va di parlarne?
Ho fatto il Car a Salerno, poi 3 mesi a Roma per un corso, e 8 mesi a Vittorio Veneto.

Il corso che hai frequentato a Roma l'hai scelto tu?
No, a militare non si sceglie niente. Mi hanno obbligato. Era un corso di trasmissioni, dove bisognava imparare a usare telescriventi, ponti-radio campali. Ho fatto il militare ma adesso sceglierei il servizio civile. E' un anno buttato via. Meno male che adesso tolgono il servizio di leva.

Prima di fare il militare...
Non ci ho mai pensato. Era un periodo che avevo solo voglia di divertirmi e non pensavo a niente. Prendevo le cose con una certa superficialità.

Ma non partecipavi a quelle attività con l'associazione di cui mi hai parlato?
Sì, partecipavo, ma non ci davo peso a certe cose. Infatti quando è arrivata la cartolina ho detto: "Accipicchia, cosa vado a fare a Salerno, col fucile in mano?". Se dovessi farlo adesso sceglierei il servizio civile. Adesso è molto più semplice, 20 anni fa era già diverso. Oggi il servizio civile lo fai tranquillamente, 20 anni fa era già più difficile, non tanto per la domanda ma in quanto al fatto che era più difficile fare il servizio civile.

Quali ricordi ti sono rimasti del militare?

Ricordi positivi. Conosci tante persone, le più disparate persone. E' una cosa positiva perché ti confronti con varie realtà, negativa perché è quasi tutto un'assurdità. E' assurdo dalla mattina alla sera, devi essere sempre sugli attenti, comandato da degli stronzi che ti fanno fare cose assurde. Su questo piano il militare lo trovo negativo in tutti i sensi. Invece è positivo per tutte le persone che conosci, è solo quello l'aspetto positivo.

Avevi un'altra idea sul servizio di leva prima di iniziarlo?
Non mi ero mai posto il problema. Avevo parlato con ragazzi che l'avevano già fatto. Dico sempre che certe cose, fin quando non le provi, non puoi mai sapere come sono. Trovo che il militare sia inutile in tutti i sensi. E' proprio una violenza che fanno alla tua persona perché sei sempre costretto a dire di sì.

Dopo il militare cosa hai fatto?
Tornato a casa, ho lavoricchiato un po' in qua e in là. Ho conosciuto mia moglie. Nel 1985 ho iniziato a lavorare alla Rpm, dove lavoro tuttora.

Prima di cominciare con la Rpm avevi svolto solo lavori saltuari?
Sì, sì. Ho sempre fatto lavori inerenti l'agricoltura.

Questa azienda cosa produce?
Motori elettrici, di varia potenza. Facciamo tantissimi motori per la ventilazione, ventilatori-condizionatori. Lavoriamo per conto terzi: posso dirti la Aermec, ma poi ci sono tante altre ditte. Il 70-80% delle ordinazioni vengono dall'Europa, dal mondo; il prodotto italiano sarà non più del 30%. Ci sono varie ditte.
Facciamo tanti motori anche per le macchine del caffè: non so se hai mai notato la Cibali, la Favorita? Sono tutti motori di piccola potenza ma dalle più svariate applicazioni. Facciamo motori per poltrone da dentisti. La stragrande maggioranza della produzione riguarda i motori dei condizionatori, per la ventilazione.

Con quale contratto sei stato assunto alla Rpm?
Inizialmente con un contratto a tempo determinato. Subito dopo mi hanno assunto a tempo indeterminato.

Avevi presentato domanda presso quest'azienda?
Sì, diciamo di sì, anche se penso – come in quasi tutte le aziende – che siamo tutti un po' raccomandati, ci vuole la classica spintarella anche per entrare in fabbrica.

Con quale qualifica sei entrato alla Rpm?
Operaio di 2° livello.

E adesso in quale livello sei inquadrato?
Sono 5° livello.

Il tuo attuale lavoro è ripetitivo o vario?
E' completamente ripetitivo.

Si tratta di un lavoro ripetitivo con limitate capacità professionali?
No, diciamo che il mio reparto è uno dei più qualificati. Noi facciamo motori elettrici e io lavoro al reparto di collaudo. Arriva il motore finito e noi lo collaudiamo, cioè testiamo se effettivamente il motore funziona. Facciamo un controllo al 100% su tutto il materiale che ci arriva. Te lo dico in parole povere: "attacco" il motore, ascolto se va bene andando avanti, e così via...

Pertanto svolgi mansioni che richiedono una certa professionalità?
Diciamo di sì. All'interno dell'azienda è un reparto qualificato, rispetto ad altri lavori richiede una qualifica, una certa esperienza.

Per ottenere il graduale passaggio dal 2° al 5° livello hai frequentato dei corsi di aggiornamento professionale?
No. Al 5° livello ci sono da un anno perché mi è stato affidato un incarico di responsabilità: sono caposquadra. Il 5° livello me l'hanno dato appunto per il mio incarico di responsabile di tutto il reparto; se no diciamo che come categoria sono tutti del quarto nel mio reparto, che è uno dei più qualificati.

Hai mai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
Una volta abbiamo partecipato a un corso riguardante la prevenzione manutentiva delle macchine, per evitare infortuni e storie varie. Erano tutti corsi interni per cercare di migliorare la vita lavorativa nell'azienda. Loro hanno organizzato 4 o 5 di questi corsi, hanno pescato reparto per reparto, mi hanno detto: "Ti va di partecipare?". Gli ho risposto di sì anche perché sapevo come sarebbe andata a finire, con tanto di viaggio premio finale che era quello che più mi premeva.

Questo corso di formazione professionale ti avrebbe permesso anche un eventuale avanzamento di livello?
No, assolutamente. Sono corsi che partono con una certa facciata ma senza che effettivamente – almeno nel nostro caso – ci sia un diretto legame con il nostro lavoro. Vengono offerti perché magari fanno parte di un certo contesto. Effettivamente di riscontri sul lato pratico non ce ne sono stati. Possono servire anche a questo, ma dopo dipende da come una persona partecipa a tali iniziative. Il corso non è servito ad aumentare la mia professionalità perché riguardava la manutenzione preventiva delle macchine, onde evitare problemi sulla produzione, per ridurre i difetti che presentano queste macchine. Io peraltro lavoro in un reparto in cui non ci sono macchine operatrici di quel tipo.

Quanti corsi hai frequentato?
Hanno organizzato solo quello di cui sto parlando. Sarà durato una quindicina di ore circa.

Tecnicamente il lavoro lo svolgi con le mani, con degli strumenti, con delle macchine manovrate o automatiche?
Sia con le mani che con strumenti semplici (martello, cacciavite), perché lavoriamo presso un banco prova. Si tratta di un banco elettrico, collegato anche a un computer in cui compaiono i dati del motore, ma non ci sono grosse macchine operatrici.

Il lavoro viene compiuto in tempi stretti, su indicazioni prestabilite?
Non c'è un tempo prestabilito. Sappiamo a grandi linee che ci vuole quel tempo per fare un determinato lavoro, non stiamo a guardare i secondi, c'è una certa elasticità su questo.

Riesci a organizzarti da solo nel lavoro?
Fondamentalmente sì. Nel mio reparto ognuno dipende dall'altro, non è che dipendano tutti da me.

Prima di eseguire i collaudi cosa facevi alla Rpm?
Sono entrato nel reparto saldatura e ci sono rimasto per un anno: lì venivano saldati i fili del motore, in poche parole. Dopo, nel 1986, sono andato al collaudo. Sono sempre rimasto al collaudo.

Per il lavoro che svolgi attualmente ti è servito il titolo di studio conseguito all'Ipsia, la scuola professionale?
No. Per qualche piccola nozione tecnica ma non per il mio specifico lavoro. L'ho imparato completamente in fabbrica.

Il lavoro che svolgi è nocivo?
No, diciamo di no.

Ci sono reparti in cui si presume che sia nocivo? Non sono mai stati riscontrati problemi riguardanti la salute dei lavoratori occupati presso la Rpm?
Forse l'unico reparto è quello di saldatura, dove gli statori del motore vengono isolati e impregnati con una vernice. Vengono fatti controlli e analisi sul personale, ma non ci sono grossi problemi di nocività.
So che le analisi vengono fatte dalla Asl; c'è anche il medico del lavoro. Non saprei dirti se anche altri enti vengono a fare i controlli.

Che tipo di analisi fanno?
Analisi del sangue e dell'urina a tutti i lavoratori che fanno quel tipo di lavoro, cioè a tutti quelli che usano questa vernice isolante.

I nuovi assunti di solito iniziano dal reparto di saldatura?
No, dipende dai reparti in cui c'è più bisogno; ci sono vari reparti.

Qual è il tuo attuale orario di lavoro?
Dalle 8 alle 12 e dalle 13.30 alle 17.30.

Ci sono i turnisti?
Si, fanno il doppio turno: dalle 6 alle 13.30 e dalle 13.30 alle 21. Non fanno la notte, salvo un periodo straordinario che è durato 20 giorni perché ce n'era bisogno.
Nel reparto di collaudo abbiamo fatto per 4-5 anni i turni. C'era urgenza di lavoro, non c'era tanto personale e si faceva il doppio turno. In realtà mancavano gli attrezzi per lavorare tutti quanti, allora facevamo un turno alla mattina e un turno al pomeriggio per poter usufruire di tutti i banchi prova.

Come mai non c'era una quantità di attrezzi sufficiente? L'azienda non voleva investire?
Perché l'azienda è abbastanza recente essendo nata nel 1978. Ha avuto una crescita, se non esponenziale, quantomeno costante negli anni. Nel 1978 erano 4-5 persone in una camera come questa, e dopo ha sempre continuato a crescere.

Tu sei entrato nel 1985. In quanti eravate?
A grandi linee eravamo in 30-40 persone. Adesso siamo quasi 200. Nel 1978 c'era proprio un gruppetto di pionieri. L'azienda è in crescita continua perché ormai sono qui da 16 anni e non ricordo periodi di crisi, problemi grossi non ce ne sono mai stati. Per Badia è una bella realtà come azienda.

La maggior parte del personale è di Badia?
Ce ne sono tanti anche da fuori, comunque quelli che hanno più o meno la mia età sono prevalentemente di Badia.

Ci sono lavoratori immigrati alla Rpm?
C'è un ragazzo di colore, che però già da diversi anni vive nella zona. Comunque c'è solo lui.

Fai ore di straordinario?
Sì.

Te le impongono l'azienda?
No, attualmente le faccio per scelta personale. E' proprio una scelta strettamente personale.

Il tuo salario a quanto ammonta, se me lo puoi dire?
Sì, non c'è nessun problema. Facendo conto che usufruisco degli assegni familiari – con la moglie e le figlie a carico – e che faccio gli straordinari, mediamente guadagno 2 milioni e mezzo al mese. Faccio mediamente 15 ore di straordinario al mese.

Trovi che questo salario, in base alla tua qualifica e al numero di ore che lavori, sia adeguato?
Diciamo che se mi guardo dietro c'è chi sta anche peggio di me, nella stessa azienda. Per il mio livello sarebbe adeguato, perché purtroppo nelle aziende – conosco solo quella dove lavoro – c'è l'eterno problema dei passaggi di categoria. Ci sono delle persone bravissime che meriterebbero di più e magari hanno ancora il 3° livello, la 3^ categoria. Questo penso che succeda in tutti gli ambienti di lavoro, purtroppo. Indubbiamente la vita è cara, e lo stipendio di un operaio non è che sia il massimo. Questo lo sappiamo.

Dicevi che tua moglie attualmente non lavora.
Sta cercando lavoro ma non è facile trovarlo.

Con due milioni e mezzo, in quattro, come si vive?
Tenendo conto di quello che pago per il mutuo, è dura. Mi resta un milione e mezzo: tirando via tutte le spese alla fine non c'è tanto da scialacquare.

E' per questo motivo che fai tutte queste ore di straordinario?
Soprattutto per questo motivo. Nel mio caso è stata una scelta personale.

Il controllo dei capi incide nel tuo lavoro?
Io sono il responsabile del mio reparto, poi ho dei superiori. Personalmente non incide più di tanto. Sappiamo quello che dobbiamo fare. I miei superiori mi conoscono e c'è un certo rapporto di fiducia. Poi magari ci sono delle conflittualità personali, ma non hanno a che vedere con il lavoro, sono più che altro dovute a cause comportamentali.

La fatica psicofisica la senti?
La sento soprattutto da quando faccio tanti straordinari, perché 8 ore di fabbrica sono sempre 8 ore di fabbrica. Non è che sia un lavoro massacrante dal punto di vista fisico, è invece massacrante perché stai per 8 ore attaccato a una macchina e i collaudi sono sempre quelli. Gli straordinari sono un fatto più di testa che fisico – senz'altro anche fisico perché stai 8 ore in piedi –, nel senso che devi fare sempre quelle cose. Senz'altro la fatica psicofisica mi pesa un po', soprattutto da quando ho iniziato a lavorare tutti i sabati. Prima non li facevo i sabati.

Quando hai iniziato a fare gli straordinari?
Da un paio d'anni. Prima mia moglie lavorava, avevo solo una figlia... più crescono le spese e più bisogna farsene carico, purtroppo.

Prima dicevi che i ritmi di lavoro non sono elevati.
No, però conosco solo la mia realtà avendo lavorato solo in questa fabbrica. Diciamo che non sono massacranti. Non c'è il classico personaggio con l'orologio che controlla. Senz'altro anche alla Rpm ci sono certi personaggi – come dappertutto –, però uno può respirare tranquillamente. Si può parlare. Dove lavoro io, ad esempio, siamo in una cabina di vetro insonorizzata – siamo in 3 per ogni cabina – e possiamo anche parlare, possiamo spostarci, non è che siamo come in *Tempi Moderni*.

Avverti particolari difficoltà nello stabilire contatti umani all'interno della fabbrica?
No. Purtroppo quando si lavora in mezzo a tante persone... c'è sempre il buono e il cattivo dappertutto. Si fa fatica ad andare d'accordo in due; capisco che tante persone che devono stare insieme dovrebbero andare d'accordo ma non è facile. Ci sono dei comportamenti pazzeschi perché

dobbiamo pensare che lì purtroppo dobbiamo starci a lavorare, è assurdo arrivare a litigare per niente. Le rivalità purtroppo ci sono anche nelle fabbriche, rivalità tra le categorie, si sente spesso dire: "Ma perché quello ce l'ha e io non ce l'ho". Dopo magari anche su questo l'azienda ci gioca un po'.

Hai detto che ci sono dei comportamenti pazzeschi durante il lavoro. Di che tipo?
Sì. Parto dal presupposto che quando lavoro 8 ore assieme a una persona, quando vivo con questa persona 8 ore al giorno, trovo assurdo fargli i dispetti o andargli contro, o tentare di fargli del male. Trovo insomma che ci siano cose puerili, cose da bambini. Purtroppo ci sono anche lì dentro dove lavoro.

Raccontami un aneddoto su questi comportamenti che ti è rimasto particolarmente impresso.
Più che un aneddoto ti potrei raccontare cose di tutti i giorni. Ad esempio capita che c'è un lavoro da fare: "Lo faccio io o la fai tu?" – si tratta di un lavoro più o meno faticoso – "Non lo faccio perché lo fa lui al posto mio". Ma sono piccole sottigliezze, piccoli dispetti insomma. E dopo, quando si parla di categorie, ci sono personaggi che dicono: "Ma perché devo fare un lavoro che non ho questa categoria? Che lo faccia l'altro". Ci s ono rivalità anche abbastanza meschine, assurde. Più passano gli anni e più trovo meschini certi comportamenti... però purtroppo ci sono: chi magari per farsi vedere bello, ci sono tanti vari comportamenti.

Sul piano strettamente professionale ti senti dequalificato?
No.

In base a quello che conosci e che sai fare, ti rispecchi nella tua attuale qualifica?
Personalmente mi sento anche qualificato. Se devo fare un appunto riguarda più che altro i rapporti umani.

E' questo il principale fattore che incide nel tuo lavoro?
Purtroppo i rapporti umani sono fondamentali nell'ambiente di lavoro, soprattutto per un certo "benestare". Andare a lavorare sai già che è faticoso, e se non ti guardi con quello che lavora vicino a te... penso proprio che i rapporti umani siano fondamentali.

Capita di non guardarsi in faccia fra colleghi di lavoro nello stesso reparto?
Sì, sì. Con persone che conosco da anni, che ci lavoro magari a stretto contatto...

Questo succede perché tu sei caporeparto?
No, fortunatamente non è il mio caso. Fortunatamente vado d'accordo con tutti, anche per il mio carattere, piuttosto cerco di rimetterci a volte, piuttosto di fare un torto a un altro lo faccio a me stesso. Non è che sia masochista, per mia natura preferisco passarci sopra piuttosto che stare assieme a una persona e non parlarci.

Il problema della insicurezza occupazionale lo temi, perlomeno in questa fase della tua vita?
Attualmente in azienda non lo sentiamo, perché la Rpm ha avuto una crescita costante e non si è mai verificato un momento di instabilità. Finora, da noi, non è mai successo.

L'azienda sta pensando di espandersi?
L'azienda si sta espandendo tuttora. Continua a fare investimenti, sia nei macchinari, nel personale, sia negli edifici che compongono lo stabilimento. Peraltro è stato appena realizzato un ampliamento.

Quando lavori sei esclusivamente concentrato sulle tue mansioni o pensi anche ad altre cose?
No, riesco a pensare e parlare di altre cose.

Ti capita di pensare solo al momento in cui smetterai di lavorare?
No. Da una parte credo che la pensione sia un miraggio per tutti quanti noi operai – mi preoccupa un po' la vecchiaia, forse come a tutti –, però adesso non mi trovo a pensare alla pensione, assolutamente no.

Mentre stai lavorando ti capita di pensare alla fine della giornata di lavoro? Ti succede di desiderare il momento in cui trascorre l'ultimo minuto della giornata di lavoro?
Sì, quello sì. È soprattutto la monotonia del tipo di attività che ti porta a pensare questo. Guardo l'orologio presente nel computer che ho davanti. È la ripetitività del lavoro che induce a pensare all'ultima ora di lavoro.

Lo guardi spesso l'orologio?
Sì.

Lo guardavi frequentemente anche quando avevi iniziato a lavorare in questa fabbrica?
Probabilmente sì. Tra l'altro io fuori dal lavoro non porto l'orologio, anzi odio l'orologio. Lo guardo in fabbrica proprio per il fatto che lì dentro so che ci sono determinate cose da fare.
Probabilmente non mi piace tantissimo lavorare, anzi direi che non mi piace. I primi anni volevo andarmene. Poi mi sono sposato, la situazione personale logicamente è cambiata perché bisognava mandare avanti la famiglia, altre prospettive di lavoro non ce n'erano, per cui ti adegui, ti abitui, ti uniformi... però onestamente in quegli anni volevo scappare dalla fabbrica. Quando avevo 20 anni mi vedevo chiuso in una gabbia, mi vedevo contro tutti, poi col passare degli anni passa la voglia di cambiare, ci si adegua.

Non sei soddisfatto del tuo lavoro?
Facevo più fatica qualche anno fa ad affrontarlo. Adesso lo faccio con più tranquillità, lo sopporto meglio, però quando mi chiedono se il mio lavoro mi piace rispondo: "Non mi piace".

Ti riconosci nella tua qualifica, sulla base delle mansioni che svolgi ti senti qualificato, ma non sei soddisfatto del tuo lavoro. È così?
Mi sento qualificato in base alle mansioni ma non mi piace il lavoro. In effetti diciamo che, rispetto a come viene di solito inquadrato un caposquadra, io sono abbastanza anomalo. Cerco di fare il mio lavoro nella migliore maniera possibile ma non mi piace. Cerco sicuramente di farlo meglio che posso, come è giusto fare, però non mi piace.

Hai mai pensato di cambiare lavoro?
Sì, tante volte.

Ti capita tuttora di pensare di cambiarlo?
Sì, solo che ho "paura" di cambiarlo. Anzitutto perché – come ti dicevo – ho una famiglia e lavoro da solo, per cui non posso permettermi di fare salti nel buio. E poi anche se cambiassi lavoro, non lo farei per andare in un'altra fabbrica.

Hai mai pensato di metterti a lavorare in proprio, come artigiano?
No, soprattutto per mancanza di coraggio, per mancanza di fondi.

Altrimenti ti piacerebbe provare a fare l'artigiano?
Nella mia attuale qualifica di elettricista no.

Tra le seguenti opportunità quali preferisci? Possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile.

In gran parte sono buone opportunità. Scusa se sono ripetitivo ma avere buoni rapporti con i compagni di lavoro, con gli altri operai, penso che sia fondamentale. Non mi interessa fare carriera perché anche se sono caposquadra ti ho già detto che sono abbastanza anomalo come persona; non è che sia andato alla ricerca di qualcosa, sono stato "pescato" diciamo.
Sono tutti validi gli elementi che hai citato. L'ambiente sicuro è un altro elemento fondamentale, perché è pazzesco, è assurdo che al giorno d'oggi ci sia ancora gente che muoia nel posto di lavoro. Sono tutti bei punti; quello che non mi interessa riguarda la possibilità di fare carriera. Comunque il buon rapporto umano con il personale è l'elemento che preferisco. Poi senz'altro un ambiente sano e sicuro, dove ci lavori in armonia con i compagni di lavoro, penso che sia basilare. Anche perché certi ci giocano quando i rapporti umani sono deteriorati – o per invidia o per ambizione –, soprattutto dove c'è tanto personale come in una fabbrica.

La gestione aziendale della Rpm come ti pare? Autoritaria, paternalistica, democratica?
Basandomi sulle mie esperienze e parlando con persone che conosco, direi che è abbastanza democratica come gestione. C'è di peggio, penso. Penso anche che ci possa essere di meglio, perché – ti ripeto – non conosco altre realtà. Parlando tuttavia con ragazzi che fanno parte del sindacato penso che ci sia anche di peggio, molto peggio.

La natura del luogo di lavoro come la trovi? Ti sembra un posto accogliente, interessante, freddo, alienante?
Personalmente, che ci lavoro da 15 anni, non ti dico che è alienante perché è troppo... Da fuori può essere visto magari anche come un posto d'arrivo, un posto che magari a qualcuno piacerebbe, invece siccome ci lavoro da 15 anni posso dirti: "Che barba vedere sempre questo posto". Tutto sommato è un luogo di lavoro, abbastanza sicuro e pulito, e questo è già importante.

Identifichi lo stabilimento, e in particolare il tuo luogo di lavoro, come una prigione a ore?
No. Come ti dicevo ci sono stati dei momenti, quand'ero più giovane, che avrei voluto scappare. Ma quando una persona comincia a ragionare, dice: "Cosa mi offre di meglio il mercato?". Penso che ci sia tanto, tanto di peggio. Alienante non lo è. D'altra parte è scontato che 8 ore di lavoro – come un impiegato seduto dietro una scrivania che non vede l'ora di alzarsi, o come un terminalista dopo 2 ore di computer, o come in fabbrica quando un operaio sta 8 ore attaccato a una macchina – sono sempre 8 ore pesanti, per quanto siano buoni i rapporti con i colleghi. Perciò una persona non vede l'ora di andarsene.

Ti senti più realizzato – se si può usare questo termine – nel lavoro o nel tempo libero?
"Realizzato" non mi piace. Cerco di essere sereno più che realizzato. Attualmente il lavoro delle volte mi pesa, soprattutto per il fatto degli orari, degli straordinari, ma cerco di essere sereno più che realizzato. Non mi piace la parola realizzato. Non mi sento più ricco perché magari ho il 5° livello, perché sono il responsabile del reparto, assolutamente.

Provi maggiori soddisfazioni nel tempo libero?
Diciamo di sì, soprattutto quando sono a casa con le mie figlie, anche perché ne ho poco di tempo libero. Lavorando anche il sabato mattina non è che abbia molto tempo per stare insieme con le bambine, per seguirle, per aiutare la figlia più grande che va a scuola. Mi piacerebbe avere più tempo per loro. Poi subentra il fatto che uno torna a casa alla sera alle 6 e mezza, stanco e nervoso: perché non c'è solo il lavoro, ci sono anche dei conti da far quadrare, ci sono tante cose. Certe cose ti fanno anche più incazzare del lavoro stesso.

Il tuo tempo libero come si articola?
Sto con la famiglia, poi c'è questo gruppo di amici del calcio e storie varie. Cerco di essere il più tranquillo e sereno possibile. Non è che sia sereno perché mi senta realizzato nel lavoro, non ho mai pensato in questa maniera, fondamentalmente non sono ambizioso. Cerco soprattutto la serenità, star bene fisicamente, star bene con le persone, più che avere – non so – un livello in più, o una

responsabilità in più.

Hai rapporti personali con il padrone, o con l'amministratore delegato, della Rpm?
Con il responsabile della produzione sì. Adesso che sono il responsabile di reparto ho rapporti più diretti.

Intrattieni rapporti con i tuoi superiori anche fuori dall'orario di lavoro?
No, assolutamente.

Sono buoni questi rapporti?
Sì, cerco di avere buoni rapporti con tutti.

Con i tuoi superiori parli di lavoro o anche di altro?
Qualche volta è capitato con il responsabile della produzione di parlare di figli, storie varie, ma ci fermiamo lì. Sono rapporti, tutto sommato, entro i limiti della correttezza e dell'educazione. Non è che siano poi dei grandi dialoghi. E' un rapporto corretto insomma.

Come vedi il tuo futuro all'interno dell'azienda?
Adesso lo vedo abbastanza conflittuale, perché – come dicevo prima – non sono abituato a guardare troppo avanti. Preferisco vivere alla giornata. È abbastanza conflittuale perché sto vivendo male il mio ruolo di caposquadra: ma non male perché non voglio farlo, è perché mi scontro purtroppo con altre persone, con altre realtà. Non lo sto vivendo bene. Cerco di distaccarmi perché ho bisogno di lavorare per la mia famiglia, però non lo sto vivendo bene. Non so come l'azienda intenda il ruolo di caposquadra. Purtroppo – questa è la realtà – è quello che va a fare anche la spia, è quello che sostiene che l'azienda è la cosa più importante che ci sia. Purtroppo ti trovi in bilico: da una parte ci sono gli operai, dall'altra c'è l'azienda. Quello che mi interessa di più è conservare buoni rapporti con i compagni di lavoro, perché più che operai per me sono amici. Purtroppo questa conflittualità la vivo male, certe volte mi chiedo: "Chi me lo fa fare?". Infatti l'anno scorso ho domandato se mi sollevavano dall'incarico però mi hanno detto che per il momento andava bene così.

Volevi cambiare incarico dopo avere iniziato a fare il caposquadra?
Sì, dopo un anno e mezzo.

Ma da quanto tempo sei caposquadra?
3 anni. Ma non ho chiesto di essere sostituito per problemi personali con i miei ragazzi; cerco di andare d'accordo con tutti perché li considero amici prima che colleghi di lavoro. Purtroppo è una continua contraddizione: quello che si dice oggi già domani non va più bene; a volte posso essere un po' esagerato anch'io.

Soffri un po' questa condizione sia per i rapporti che devi mantenere con i tuoi superiori sia per i rapporti intrattenuti con gli operai?
Sì, anche per questo. Perché ho a che fare con persone che magari erano operai anche loro e poi sono avanzati: per il fatto che oggi loro sono più in alto cambiano la maniera di ragionare, di pensare. Si fa fatica a essere coerenti e questo mi dà fastidio; le persone totalmente incoerenti mi danno proprio fastidio. Si fa fatica a essere coerenti nella vita.

Hai riscontrato questa incoerenza in operai che nel corso del tempo sono poi diventati tuoi superiori?
Sì, sì, e poi dopo ti trovi in conflitto con queste persone. Dopo capisco che l'azienda ha delle priorità, che sono quelle di fare motori elettrici, di farli il meglio possibile e di farne il più possibile. Questo lo capiamo tutti quanti. Però l'azienda intende passare sopra a tutto pur di raggiungere quello che chiama "obiettivo comune", loro lo chiamano "obiettivo comune". Personalmente penso – sempre per collegarmi al discorso sui rapporti umani – che passare sopra tutto quanto ci sia un

limite; poi ognuno ha la sua maniera di ragionare.

Perché hai scelto la Fiom?
Perché quando ho cominciato a interessarmi alla politica sono sempre stato vicino a un certo discorso. Ero sempre in contrasto con mio padre, che era invece un coltivatore diretto democristiano. Tuttora mi identifico con la sinistra, non potrei mai votare Berlusconi, come purtroppo fanno tanti operai.

Frequentavi il sindacato anche all'epoca dei lavori stagionali di cui mi hai parlato?
No. Erano tempi di lavoro talmente brevi che non ci pensavo neanche, sinceramente. Ho cominciato a interessarmi quando ho iniziato a lavorare in pianta stabile alla Rpm.

Ti sei iscritto subito alla Fiom?
Dopo pochi mesi, ora non ricordo precisamente.

Ti aveva convinto qualcuno a iscriverti o l'hai fatto di tua spontanea iniziativa?
No, è stata una mia iniziativa, anche perché – se non sbaglio – sono stato il secondo a iscrivermi alla Cgil; gli altri erano quasi tutti iscritti alla Cisl. Il gruppo dominante era della Cisl. A quell'epoca credo di essere stato il secondo, tuttavia siamo in pochi anche tuttora.

Come vedi gli iscritti e i delegati delle altre organizzazioni sindacali?
Li vedo sempre in maniera positiva, perché – al di là dei conflitti fra i sindacati – parto dal presupposto che una persona che compie una scelta del genere la fa anche per gli altri. Purtroppo capita che anche nei sindacati ci siano interessi personali. Penso che per fare il delegato, il sindacalista, ci voglia sempre una vocazione di fare qualcosa per gli altri. Purtroppo il buono e il cattivo ci sono dappertutto, è umano.

Sei soddisfatto delle iniziative del sindacato?
Parlavo proprio oggi con un collega che ha perso fiducia nel sindacato. Io mi faccio sempre una domanda: "Il sindacato da chi è rappresentato?". Il sindacato è rappresentato dagli operai, siamo noi che facciamo il sindacato. Sono cambiati i tempi, come dicevo prima. A 16 anni personalmente avevo dei valori, adesso non ci sono più. Il 30-40% degli operai votano Berlusconi: 30 anni fa, quando c'erano le grandi lotte, non sarebbe successo. Veramente sono cambiate le persone. Non giudico il sindacato in base a quello che fa, o che vorrei che facesse, dico sempre che siamo cambiati noi come società, come persone.
Dovrebbe fare qualcosa di più per attirare verso di sé le persone, perché c'è una larga fetta di persone che sta perdendo fiducia, ma non solo verso i sindacati, sta perdendo fiducia anche nella politica. Il fatto stesso che il 30% dell'elettorato non vada più a votare, che ci sono sempre meno iscritti al sindacato, sono sintomi di difficoltà, di problemi. Bisognerebbe cercare di fare qualcosa per avvicinare queste persone ai sindacati. Di avvicinarle soprattutto alle problematiche di cui si occupa il sindacato.

Secondo te su quali temi la Fiom dovrebbe impegnarsi maggiormente?
Non ho accuse particolari. Dovrebbe fare qualcosa per sensibilizzare i giovani. E' brutto da dire, ma tra i giovani c'è qualcuno che domanda se lo sciopero è retribuito. C'è proprio una mancanza di interesse, di cultura. Tra i giovani che si affacciano al mondo del lavoro sono pochi quelli che si avvicinano al sindacato o alla politica stessa. Hanno altri valori: la macchina nuova...

Pensi che sia una questione di valori?
Per me sì. Dopo senz'altro si potrebbero fare mille iniziative, probabilmente tentare di parlare con le persone, forse essere più presenti nelle sedi lavorative. Parlare di più con le persone forse sarebbe una buona cosa.

Questa è una critica che fai al sindacato?
Non mi sembra che sia una critica. Penso che sarebbe utile essere a stretto contatto con il lavoratore. Essere presenti soprattutto quando il lavoratore è in difficoltà, cioè fargli capire che il sindacato è presente, che non si fa vedere solo ogni 6 mesi quando c'è da fare il rinnovo del contratto nazionale o del contratto interno. Bisogna essere più presenti nella vita quotidiana del lavoratore.

Trovi che la Fiom sia scarsamente presente nella vita quotidiana dei lavoratori?
Probabilmente sì. Penso che una presenza più costante nell'ambiente di lavoro sarebbe una cosa positiva. Purtroppo è diventato uso e costume dire: "Il sindacato non serve più a niente, il sindacato non fa i nostri interessi"; nei posti di lavoro si sente dire spesso: "Il sindacato non ha più ragione di esistere". Essere più vicini al lavoratore sarebbe un modo di dimostrare che non è vero quello che dicono.

Voi alla Rpm avete un delegato della Fiom?
Sì. Al di là del fatto che è un carissimo amico, è una persona valida, come poche forse. Come ti dicevo prima, fare il delegato sindacale è quasi una missione: si parte dal presupposto che è una persona che deve dare, che deve perdere il proprio tempo, che deve scontrarsi con realtà diverse. Una persona che fa qualcosa per gli altri lo fa soltanto perché ci crede fortemente.

Secondo te il sindacato dovrebbe impegnarsi maggiormente sulle scelte aziendali in materia di investimenti, di ristrutturazioni?
No. Penso che la cosa più importante che dovrebbe fare il sindacato è tentare di realizzare un ponte tra l'azienda e l'operaio. Non ci deve essere per forza un muro divisorio, una frattura. Bisognerebbe cercare di creare un dialogo, un rapporto. Giustamente, in un certo contesto, si potrebbe parlare di investimenti.
Il sindacato dovrebbe partecipare alla vita dell'azienda, perché fa parte sempre di un certo dialogo... Entrare nell'azienda, cioè non essere visto come Mangiafuoco, o come quello che viene a prelevare... cioè dovrebbe entrare nella vita dell'azienda.

Il sindacato dovrebbe partecipare anche alla gestione dell'azienda?
Beh, questo sarebbe utopistico, penso che sia difficile, non so se sia realistico pensarlo. Instaurare un buon rapporto fra lavoratori e azienda sarebbe già positivo.

Quali fra i seguenti temi dovrebbe occuparsi con maggior vigore la Fiom? Decidere in materia di investimenti e ristrutturazioni – come dicevo prima –, o puntare sulle questioni della tutela ambientale nei luoghi di lavoro, sull'orario, la professionalità, l'organizzazione del lavoro, consistenti aumenti salariali? Oppure affrontare con decisione i grandi nodi sociali (sanità, casa, fisco, pensioni, scuola e altri servizi)?
Tornando alla mia esperienza, quando sono entrato alla Rpm c'erano gli iscritti ma non c'era una certa cultura sindacale. Ipotizzare uno sciopero per un contratto non era... adesso, col tempo, siamo arrivati a qualcosa. Penso che il sindacato potrebbe interessarsi a tutti questi punti, deve interessarsi a tutti. Vediamo quanto è politicizzato anche il sindacato, perché è una realtà insomma. Penso che dovrebbe occuparsi di tutte queste problematiche, anche perché si parla di vita sociale, si parla di cose che interessano tutti quanti.

Ma secondo te la Fiom dovrebbe interessarsi di più – per riprendere il contenuto della domanda precedente – alle specifiche questioni aziendali oppure occuparsi anche di temi che sono apparentemente estranei al mondo del lavoro, come le pensioni, il fisco, la sanità, la casa ecc.?
Trovo che sia giusto che si interessi anche alle pensioni, visto che il sindacato raggruppa una grandissima fetta di pensionati. Trovo che sia giusto che pensi anche a questo. E' una organizzazione sindacale: purtroppo non c'è solo l'operaio; c'è il pensionato, ci sono tutte le altre categorie di lavoratori. Trovo che sia giusto che partecipi a questi grossi temi sociali, anche schierandosi se serve. Però, come dicevo prima, c'è scarsa unità fra le organizzazioni sindacali.

Mettere d'accordo le varie organizzazioni è difficile sui temi sociali.

Qual è il tuo giudizio sul rapporto tra gli organismi rappresentativi in fabbrica e i lavoratori?
Nella mia fabbrica per me è buono. Noi abbiamo solo la Cisl. Gli attuali delegati li giudico buoni, potrebbero essere anche meglio.

Rimanendo sul tema del rapporto fra rappresentanti sindacali e lavoratori, prova a descrivermi brevemente l'eventuale cambiamento che hai notato tra quando sei entrato alla Rpm (1985) e oggi.
Di pari passo con l'aumento del personale probabilmente è cresciuta la coscienza sindacale e politica dei lavoratori, per cui siamo riusciti a instaurare un certo discorso. Come ti dicevo, 15 anni fa parlare di sciopero non era ipotizzabile. C'erano i rappresentanti sindacali però non c'era un ufficio, non c'era concertazione, quello che diceva il padrone era legge e si finiva lì. Siamo riusciti a ottenere qualcosa.

Credi che la situazione alla Rpm oggi sia diversa perché nel corso del tempo si è verificato un cambiamento di mentalità o dipende dal fatto che prima eravate in pochi, per cui coloro che si esponevano di più probabilmente rischiavano di venire licenziati?
Non dico che venivano licenziati però c'erano delle grosse violenze, non in maniera diretta, non venivi licenziato, però c'erano – ci sono – mille modi per indurre una persona a licenziarsi. Senz'altro ci sono stati momenti pesanti. Purtroppo il delegato è sempre una persona che si espone. Quando siamo partiti non c'era niente. Personalmente ho attraversato un buon momento. A livello personale ho portato a casa anche dei soldi, con il tipo di contratti interni e storie varie.
Il pericolo è che quando si stanca quella decina di persone che hanno più esperienza – perché alla fine nulla è eterno – non ci sono grossi ricambi, soprattutto fra i giovani. Per me non è un fatto di sindacato, è un fatto di persone, di ricambi, di cultura. Fra i giovani che entrano adesso in azienda riscontro scarso interesse verso i sindacati, verso la politica in generale, verso un po' tutto. Per questo dico che un sindacato più presente servirebbe magari a recuperarne qualcuno.

Hai avuto esperienze personali di attività sindacale?
No. Sono sempre stato molto vicino a tutti i rappresentanti sindacali, anche degli anni passati.

Partecipi alle assemblee in fabbrica?
Sì.

Dai il tuo contributo? Intervieni alle discussioni?
Sì, sì.

Ultimamente di cosa vi state occupando?
L'ultima assemblea riguardava il rinnovo del contratto nazionale. In azienda facciamo tante assemblee, però quelle che interessano di più riguardano la parte economica. Diciamo che le tendenze sono queste.

Sono frequentate queste assemblee?
Si, vi partecipa quasi tutto il personale, anche perché di solito le facciamo durante l'orario di lavoro. Abbiamo a disposizione 10 ore all'anno per le assemblee. Le usufruiamo quasi tutte. Quando superiamo le 10 ore organizziamo qualche assemblea fuori dall'ambiente di lavoro; in questo secondo caso riscontriamo che sono già molto meno frequentate.

Quanti sono gli iscritti alla Fiom occupati presso la Rpm?
Non saprei dirti di preciso comunque non siamo in tantissimi. In proporzione al personale non siamo molti. La maggioranza dei lavoratori – penso più del 50% del personale – non è iscritta ai sindacati.

Qual è il sindacato che conta il maggior numero di iscritti?
Ora mi metti in difficoltà, penso che non ci sia una grande differenza.

Ti capita di discutere dei problemi di lavoro anche fuori dalle assemblee?
Sì, perché tante persone con cui lavoro assieme sono miei amici. Per cui li vedo anche fuori dal mondo del lavoro. Spesso discutiamo di problemi inerenti il lavoro; magari capita quando andiamo a giocare a pallone assieme, quando andiamo a mangiare la pizza assieme ecc.

La squadra di calcio è composta anche da tuoi compagni di lavoro?
Sì, sì. Tre lavorano proprio nel mio reparto. Con loro c'è un dialogo continuo sulle questioni di lavoro. Anche perché ci vediamo molto spesso, fuori dall'ambito del lavoro.
Di solito si parla della situazione in cui siamo messi, senz'altro non si parla mai di lavoro inteso in senso tecnico, operativo. Parliamo sempre di comportamenti, parliamo sempre di persone, visto che siamo in tanti e a stretto contatto.

Svolgi anche militanza politica?
No. Sono stato vicino a tante persone, sono stato spesso in procinto di iscrivermi ma mi sono sempre fermato prima.
Sono stato vicino come partecipazione, nel senso che ho aiutato – una volta ho dato una mano alla festa de "l'Unità" –, però mi sono sempre fermato lì.

Come vedi la sinistra attualmente?
La vedo male, in tutti i sensi. Provo simpatia per la sinistra perché sono sempre stato di sinistra, però provo una grossa delusione, non solo a livello nazionale ma anche a livello di Badia.
Non giudico la sinistra per quello che poteva fare e non ha fatto. Non vedo una sinistra unita, il fatto stesso di tutte queste spaccature... Non vedo, non ho visto una sinistra forte, una sinistra come il Pci di 20 anni fa, insomma.

Nelle tematiche inerenti il lavoro cosa dovrebbe fare la sinistra?
Ci vorrebbe una via di mezzo tra l'estremista Bertinotti e Veltroni: forse ci sarebbe più interesse per il mondo del lavoro. Si parla tanto di economia, di borsa, di *new economy*, ma si dimentica che ci sono pensionati che vivono con 500.000 lire al mese. La sinistra dovrebbe fare ancora la sinistra. Non dico che ci si deve radicare su certi temi, però bisogna ricordare che ci sono sempre le classi meno abbienti.
Io lavoro con 12-13 persone e ci sono 6-7 operai che parlano di azioni di borsa come possono parlare di figurine. E' un fenomeno di cultura anche questo.
La sinistra dovrebbe fare di più la sinistra e salvaguardare i diritti delle classi più deboli. Non dico che dovrebbe essere più estremista, non ci si può fossilizzare su una categoria, però... Personalmente rappresenta un po' una delusione.

Ti aspettavi qualcosa di più dai governi di centrosinistra che si sono succeduti in questi ultimi 5-6 anni?
Probabilmente qualcosa di più. Quando si idealizza una cosa e questa arriva, magari ci si aspetta molto... C'è stata una guerra fratricida che non serviva...

"Guerra fratricida" tra chi?
Beh, diciamo tutte 'ste spaccature, prima con Rifondazione e poi Prodi – che poi forse non era il male peggiore – siringato dagli stessi compagni... Trovo che anche lì c'è stata una grossa lotta per arrivare a proporci male.
Soprattutto c'è stata una delusione sui temi forti di cui parlavamo prima, le pensioni ecc. Non abbiamo fatto neanche grossi disastri però... Personalmente qualcosa di più si sperava, o si ipotizzava.

Pensi che le tue condizioni materiali – considerando anche la tua famiglia – siano migliorate o peggiorate da quando esistono governi di centrosinistra?
Per me non sono peggiorate e neanche migliorate. Si usa dire che l'italiano paga troppe tasse, che l'italiano... Io trovo che l'italiano stia be ne, è anche troppo facile lamentarsi. Io dico sempre: "Si lamenti chi ha diritto di lamentarsi": quello che prende 500.000 lire di pensione ha diritto di lamentarsi, quello che è disoccupato ha diritto di lamentarsi. L'italiano è portato a lamentarsi su tutto.

Nel vostro caso siete in quattro e di fatto – escludendo il mutuo – vivete con un milione e mezzo al mese, considerando peraltro che fai gli straordinari...
Onestamente è una scelta che ho fatto io, anche dettata da certe condizioni. Non sono abituato a generalizzare. Poi dopo mi guardo intorno, vedo e conosco altre realtà: vedo senz'altro che c'è chi sta meglio, però c'è anche chi sta peggio di noi. Sono portato a non lamentarmi. Tutto sommato, non dico di sentirmi realizzato, ma neanche sottomesso.

Siamo arrivati alla conclusione. Vorresti aggiungere qualcosa a questa intervista?
Vorrei veramente che ci fosse più interesse da parte di tutti quanti, da parte dei giovani, per la vita sociale in generale. Vorrei che non si limitasse tutto quanto a desiderare la Golf nuova o... altri beni materiali. Sarà perché sono ancora radicato a certi piccoli valori: stare assieme, parlare...
Son contento di essere venuto qua a parlare con te, mi ha fatto piacere. Non sapevo cosa venivo a fare però è stato piacevole. Anche perché penso che si parli sempre meno di politica, sempre meno di sindacati, che si parli sempre più della macchina nuova, di come vanno le obbligazioni e tutte quelle cose lì.
Come si fa a portare i giovani alla politica? Perché il 30-40% non va più a votare? Senz'altro i giovani sono anche confusi, non sanno più cosa fare. Una volta c'era la sinistra, c'era la destra, c'era la Democrazia cristiana, comunque c'erano dei riferimenti... Adesso quando sentono la sinistra parlare di *new economy*, quando sentono parlare di quelle cose lì si chiedono: "Ragazzi, qual è la sinistra, qual è la destra, qual è il centro?". Tutto qua.

Criteri usati nella trascrizione**:** *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dal testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due-tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dal testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale il testimone ha affrontato il colloquio.
Va altresì sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell'intervista infine è stata letta dal testimone, il quale non ha apportato alcuna modifica alla versione originale del testo.